Anno XXI. N° 558 — 19 Febbraio 1921.

IL RISVEGLIO
COMUNISTA - ANARCHICO.

SVIZZERA ED ITALIA
Abbonamento: annuo, fr. 5; semestrale, fr. 2.50
Un numero separato: 10 cent.

PERIODICO QUINDICINALE
Indirizzare lettere e vaglia: IL RISVEGLIO
Rue des Savoises, 6, GINEVRA (Svizzera)

PAESI DELL' UNIONE POSTALE
Abbonamento: annuo, fr. 5; semestrale, fr. 2.50
Un numero separato: 10 cent.

Supplément au RÉVEIL, n° 558

PIETRO KROPOTKINE

Più volte annunciata e smentita, la triste novella pare oggi definitivamente confermata. Pietro Kropotkine è spirato l'8 febbraio, alle 3 10 del mattino.

Una profonda angoscia ci stringe il cuore a tanta perdita. Noi che avemmo la fortuna di conoscerlo, di conversare a lungo con lui, di sentirne tutta la grandezza d'animo, la squisita bontà, l'invincibile fede, — noi che provammo fra i primi l'amarezza indicibile di constatare il profondo dissenso che stava per risultare fra lui e la quasi totalità dei compagni a proposito dell'attitudine nostra di fronte alla guerra, — non abbiamo cessato un minuto dall'amarlo, dal sentirci con lui, ben sapendo che pure scivolato in un fatale errore, al risuonare della diana rivoluzionaria, il vecchio ribelle ritroverebbe sè stesso, accorrerebbe là dove s'iniziava la grande opera di demolizione e di ricostruzione, di cui era stato l'infaticabile assertore attraverso lo scetticismo di pretenzionosi teorici, lo scherno di volgari politicanti, le persecuzioni d'odiosi dominatori, l'apatia di folle ingannate.

La Rivoluzioue non ha avuto forse mai più grande credente e più grande apostolo di Kropotkine. Non ne ha dubitato un sol giorno, un solo istante. E la grande ora è suonata prima che suonasse per lui l'ora della morte. Ad un amico recatosi pochi mesi or sono a visitarlo per rimettergli una nostra lettera, ridiceva ancora una volta la sua incrollabile speranza in un luminoso avvenire rivoluzionario. Pure attraverso le aberrazioni bolsceviche che giudicava assai severamente — da quarant'anni, prevedendole con ammirabile perspicacia, era venuto gettando il grido d'allarme, allorchè i *saggi* ed i *scientifici* giudicavano esaltazione puerile il parlare ancora d'insurrezione armata e di barricate — il grande anarchico non aveva che parole d'incoraggiamento, consigli di fermezza, propositi d'azione.

La malattia che lo minava da più di vent'anni, aveva ben potuto diminuirne la straordinaria operosità, ma fino all'ultimo respiro continuò il suo lavoro di scienziato e d'anarchico con quante maggiori forze poteva chiedere più che ad un corpo logorato ad una volontà ferrea.

L'*Etica* — quella che sapeva dover essere l'ultima sua opera — con quanta passione ne parlava! E lamentava:

— Non son più giovane e stanno contro di me una mezza dozzina di falsi darwinisti inglesi, i quali han tempo di accumulare fatti e argomenti, che non sono più in grado di verificare! Ve ne sono ben altri e di ben maggiore importanza e assai più concludenti, ma i mezzi e le forze non mi permettono tante e tante ricerche! La scienza mi darà ragione un giorno, ma sarebbe così urgente di gridare al mondo, senza poter essere ripreso da nessuno: Basta con le divisioni, le competizioni, i conflitti; il gran fattore dell'evoluzione progressiva delle società è l'accordo e non la lotta per la vita.

E laggiù nella lontana Russia, a cui s'era recato per assistere, dopo quarant'auni d'esilio, al sorgere d'un'epoca nuova, benchè privo dell'immenso materiale scientifico accumulato negli istituti di Londra, non cessò dal *vivere* il suo grande ideale con l'*agire* perchè apparisse in una luce sempre più chiara, perchè le masse potessero farlo loro ed averlo sicura guida nella grande opera di redenzione integrale da ogni miseria e da ogni schiavitù.

L'ultima volta che lo vidi a Locarno, poco prima della guerra, ebbi con lui per ben sei ore un'appassionata discussione sulla conflagrazione europea, che previde anche in molti de' suoi particolari. Fu, del resto, da quando lo conobbi personalmente per la prima volta che mutai formalmente la mia propaganda, basandola sul dilemma: *O la rivoluzione, o la guerra.* La rivoluzione ad ogni costo, anche con la certezza d'essere vinti, perchè la peggiore sconfitta è quella toccata senza neppure aver saputo dare battaglia, peggio ancora — e colmo incredibile! — combattendo pel nemico.

Non voglio qui esaminare tale dissenso. Nel lasciarmi mi abbracciò con maggiore effusione che non l'avesse fatto mai, lieto in fondo della mia difesa contro tutto e al disopra di tutto della *sua* idea anarchica.

Kropotkine fu un precursore nel più largo senso della parola. Mai come in sua presenza ho avuto l'impressione d'un uomo, che ben al disopra delle piccinerie e dei mali del suo tempo, raffigurava il futuro cittadino del mondo, dallo spirito aperto a tutte le conoscenze umane, dal cuore palpitante di tutti gli affetti, dal pensiero sempre rifiorente in nuove idee, dalla coscienza che tutte compenetra le grandi tradizioni del passato, le aspirazioni del presente, le previsioni dell'avvenire. E tale poteva apparire, benchè non dimenticasse un solo istante l'immenso male esistente e l'immensa opera da compiere per sanarlo.

A Pietro Kropotkine, noi rechiamo qui l'omaggio di poveri lavoratori, da lui tanto amati e che attinsero alle sue opere semplici, luminose, fervide un'alta speranza, una nuova vita di combattenti e di ribelli, che ne schiuse le menti, ne rinfrancò i cuori e ne agguerrì le braccia. Oggi davanti alla sua tomba ripetono col suo nome una sola parola d'amore, di memoria e di promessa: Rivoluzione! L. B.

* * *

Diamo qui appresso gran parte d'un articolo biografico di Luigi Galleani, scritto nel dicembre 1912, pel settantesimo genetliaco di Pietro Kropotkine:

Pietro Kropotkine, rifugiato da quarant'anni in occidente, non incrociò le braccia mai, non ammainò neanche un giorno l'attività meravigliosa delle sue varie ed inesauste energie, mà, trovando dovunque in Isvizzera come in Ispagna, in Erancia come in Inghilterra, velate dall'ipocrisia costituzionale o liberale o puritana, le stesse miserie, le stesse onte, la stessa servitù che in Russia l'avevano levato contro la sacra persona del piccolo padre, fu e rimase l'araldo più puro, l'apostolo più glorioso, l'annunziatore più coraggioso della rivoluzione sociale e della redenzione proletaria.

Eppure nessuno l'avrebbe condannato se, uscito dalla tragedia più atroce col cuore a brandelli, egli si fosse rifugiato nel culto austero della scienza, lontano dai fragori di una battaglia che gli aveva rapito quanto al mondo teneva di più caro; il fratello Alessandro. Il fratello a cui egli deve la parte migliore del suo sviluppo intellettuale, il fratello che era corso dalla Svizzera alla prima notizia del suo arresto ed aveva forzato le ferree porte di Pietro e Paolo, ed aveva gridato al mondo civile con tale accento di sincerità e di passione l'infamia delle imperiali galere che l'Accademia delle Scienze, la Società Geografica erano insorte maledicendo; Alessandro Kropotkine che non riebbe più la libertà.

La tragedia immane! Non aveva Alessandro Kropotkine che una colpa agli occhi dei manigoldi della terza Sezione: quella d'aver scritto a Pietro Lavroff che si occupasse presso gli istituti scientifici d'occidente perchè nella sua cella a Pietro Kropotkine fosse concesso di completare la sua memoria sul *Periodo glaciale.* Di questo suo studio, che è pure una rivoluzione, Kropotkine aveva presentato alla Società Geografica di Pietroburgo, alla vigilia del suo arresto, la prima parte riscuotendo plausi, consenso largo, incoraggiamento vivo a completarla al più presto. Ma al fratello più che l'integrità dell'opera — che rimane anche oggi il documento più autorevole e più apprezzato di questo arduo ramo di dottrina — importava la salvezza del fratello; « Senza possibilità d'occupazione intellettuale, Pietro morirà », scriveva egli al Lavroff.

La coscienza pubblica impose ad Alessandro II: Pietro Kropotkine ebbe nella sua cella il modo di compiere la sua memoria, ma Alessandro scontò colla vita la denunzia civile. Non tornò più dalla Siberia e dopo dodici anni di martirio ineffabile si tolse la vita.

Non gli perdonarono più.

Quando era ancora a Pietroburgo la bimba, la sola che egli avesse, gli si infermò gravemente. I parenti autorevoli, la sorella in lacrime, la moglie, un cugino (aiutante di campo dell'Imperatore) impetrarono invano perchè ad Alessandro fosse concesso di baciar la figlia in agonia. « Portatemi un minuto a casa, portatemi coi birri ammanettato, e quando le avrò chiusi gli occhi, farete di me quel che vi piacerà », chiedeva il disgraziato, pazzo d'angoscia al suo boia imperiale.

« Lasciatelo dov'è che vi sta bene! » rispondeva implacato allora e poi l'Imperatore, e faceva tradurre Alessandro Kropotkine in Siberia quando era socchiusa ancora la bara della sua bambina e la moglie era pazza dalla doppia sciagura che la colpiva, ed il fratello adorato nei sotterranei di Pietro e Paolo non poteva attendere clemenza, pietà, liberazione che dalla morte.

Questa orrenda tragedia egli ha vissuto di schianti, di singulti, di lacrime.

* * *

Quando, per un miracolo d'affetto di coraggio di sangue freddo, Pietro Kropotkine evase dall'Ospedale Nicola, in cui per le sue disperate condizioni di salute era stato trasferito, e potè rifugiarsi in occidente portava sugli omeri il tragico fardello degli strazii che l'autocrazia moscovita aveva recidivamente perpetrato e continuava a perpetrare nelle carni del suo popolo e dei suoi; ma non si smarrì, non incrociò le braccia, non guardò con sterile invidia oltre la frontiera ai compagni che cercan nel martirio le vittorie della libertà, ma con fervore nobilissimo ed inesausto di emulazione disciplinò le proprie energie ad un apostolato più arduo e più vasto, ad una battaglia più grande ed altrettanto rischiosa, all'educazione rivoluzionaria del proletariato internazionale.

Nella anime in cui l'aspirazione della giustizia attinge il vertice dell'ideale, in cui la coscienza del diritto s'addensa e si arma dell'uguale sobbillatrice sanzione della storia della scienza e dell'esperienza, aspirazione e convinzione sono

la favilla dei grandi incendii del pensiero, lo stimolo irresistibile di tutte le audacie e di tutte le pertinacie dell'azione. L'inerzia e lo scoramento non adombrano la luminosa giornata del pioniere che è ad un tempo apostolo e soldato.

E l'opera di Pietro Kropotkine ne è la prova irrecusabile.

Egli ha piegato all'immensità del còmpito il patrimonio dovizioso delle sue attitudini mentali ed in tutti i campi, in tutti i templi — anche i più vigilati — egli gridò la parola ribelle della scienza rinovellata e della verità incoercibile.

* * *

Non aveva ancora trent'anni, quando alla Società Geografica di Pietroburgo egli recava i risultati della sua *Escursione dalla Transbaicalia all'Amur attraverso la Manciuria*, correggeva colla sua nuova *Orografia dell'Asia* gli errori convenzionali della vecchia geografia ufficiale, e si disponeva colle sue escursioni in Finlandia a dire l'ultima, forse, parola della scienza nell'interpretazione del Periodo glaciale, guadagnandosi col coraggio innanzi tutto — poichè egli è stato forse il primo europeo che sia penetrato in Manciuria — coll'acume dell'osservazione e la severa prudenza delle conclusioni il posto di segretario della Società Imperiale Geografica di Pietroburgo, a cui rinunziò colla stessa indifferenza gaia colla quale, a quattordici anni, aveva rinunciato all'omaggio dei cortigiani, al suo titolo di principe ed a quello, invidiato, di paggio di Maria Alexandrowna.

I nostri compagni — lavoratori nella maggior parte, a cui la fatica impervia quotidiana e l'esosa miseria che la ripaga, tolgono le gioie del conoscere — ignorano in genere l'enorme originale ed inapprezzabile contributo che in ogni più vario ramo dello scibile recò Pietro Kropotkine.

Noi abbiamo accennato ad alcuni suoi lavori geologici e geografici, ma dobbiamo aggiungere in questi cenni — che vogliono essere, più che l'omaggio convenzionale al compagno glorioso ed immutato, l'epigrafe rapida d'un giubileo magnifico d'attività e d'energie conquistatrici — che oltre alla collaborazione assidua alla *Geografia Universale* di Eliseo Reclus, ad una trentina d'articoli con cui collaborò all'*Enciclopedia Britannica*, invase quasi tutti i campi del sapere recando sempre una parola più alta di verità e di liberazione.

Il *Mutuo appoggio* di Pietro Kropotkine rimarrà sempre come l'integrazione necessaria della teoria darwiniana della lotta per l'esistenza; *Campi, fabbriche e cantieri, Possibilità dell'Agricoltura* sono un raro contributo alle dottrine economiche; così come sono una seria ed apprezzata anticipazione delle nuove dottrine penali positive i suoi studi sulle *Prigioni in Russia ed in Francia;* così come la *Grande Rivoluzione*, frutto ultimo d'un ventennio di ricerche e di studi, è il contributo serio all'intellezione d'uno tra i più complessi ed agitati episodii della storia moderna.

Nè si creda che il valore dell'opera scientifica del Kropotkine sia da noi magnificato in omaggio all'affetto ed alla venerazione grandissima che abbiamo di lui. Reclamavano la sua liberazione dal penitenziario francese di Clairvaux perchè egli potesse tornare utilmente ai suoi lavori, Victor Hugo, Herbert Spencer, e Algernon Swinburne, Zola, Brandes, Tolstoi, Bates (il collaboratore di Darwin) ne hanno celebrato l'opera grandiosa, a cui s'inchinano del resto anche i conservatori più settarii. Zenker in un libro vituperevole contro l'*Anarchismo* riconosce che egli è uno dei geologhi e dei geografi più autorevoli del nostro tempo, così come Andrew D. White nella sua *Autobiografia* lo chiama « uno dei più valenti scienziati e pensatori del nostro tempo », così come documenta del resto la sua collaborazione desiderata a riviste autorevoli e conservatrici, come il *Forum*, la *Nineteenth Century*, l'*Attantic Monthly*, *Nature;* plebiscito che ha la sua espressione in due estremi: in John Spargo odiatore cieco e settario degli anarchici che non può a meno di celebrare come *wonderfull* l'opera del Kropotkine, e nel Procuratore del Santo Sinodo Pobedonostzeff il quale, pur cullando nell'animo bieco la tenace speranza di consegnare al boia l'anarchico irriduttibile, è dolente di dover ammettere che egli è « un grande geografo e sociologo ».

L'omaggio ha valore tanto più grande che pur non facendo torto mai alla più rigorosa verità scientifica, Pietro Kropotkine si sforza di metterne in rilievo il carattere rinnovatore, il lato sociale e rivoluzionario.

Il *Mutuo appoggio* non è soltanto la restituzione della teoria darwiniana strappata ai curiali, agli staffieri ed agli apologisti della borghesia, nell'intenzione, nel pensiero e nell'animo del creatore venerato; è la rivelazione al proletariato della grande irresistibile forza che gli darà tutta la vittoria; *Campi, fabbriche e cantieri;* l'*Agricoltura* non confondono soltanto la convenzionale ed arbitraria divisione in nazioni industriali e nazioni agricole, nè demoliscono soltanto il medio evo incombente su tutta l'agricoltura, ma rispondono anticipatamente alle obiezioni di cui gli spiriti gretti, le anime fiacche e le tempre pusillanimi si fanno schermo per legittimare, insieme coll'attuale regime proprietario, subdole e poltrone la complicità e l'inerzia.

E un giambo arroventato letale contro lo czarismo, contro l'autocrazia moscovita, contro il medio evo tenebroso in cui si avviluppa inamovibile, sono le lezioni che Pietro Kropotkine nel marzo del 1901 ha tenuto al Lowell Institute di Boston sulla *Letteratura Russa*, anche se esse rimangano l'omaggio più scrupoloso alla storia, il tentativo più serio anzi di storia critica della letteratura di quel paese, e nella critica rifulgano, ancora più luminose che dovunque, la serenità e l'indipendenza di giudizio di Pietro Kropotkine.

« Non altra messe che di sangue e di martirio raccoglie chi semina in Russia germi di bellezza e di bontà, germi di libertà, d'amore e di giustizia », infonde Pietro Kropotkine nell'animo di quanti ricercano le origini, lo sviluppo della storia letteraria del suo paese. E intorno al trono dell'autocrate, ed intorno ai sinedrii foschi del Santo Sinodo, ed intorno alla boria feudale d'una aristocrazia superstite al proprio destino ed alla propria funzione, raccoglie il letterato ed il critico — come già il filosofo, lo scienziato, il rivoluzionario — impetuoso e travolgente come un ciclone lo sdegno del mondo civile, la rivolta di tutte le menti e di tutti i cuori, se poeti grandi e miti come lo Swinburne possono rallegrarsi che nell'immenso feudo moscovita

Love grows hate for love's sake, life takes death for guide
Night hath none but one red star: Tyrannicide.

(L'amore diventa odio, l'amore di vivere avendo a guida la morte nella notte in cui non spunta che una rossa stella: Tirannicidio.)

E così ogni palpito dell'anima generosa di Pietro Kropotkine si compone spontaneo nella feconda armonia delle energie e delle attitudini esuberanti ed infinitamente varie, in una pienezza felice d'esistenza che non sa le acredini dell'accidia, le torture dei compromessi, lo spasimo delle delusioni, lo sconforto dei tramonti squallidi sui miraggi dispersi.

Oh l'attinsero, a volte, inerme, l'insidia del nemico in agguato, l'artiglio grifagno dei manigoldi dell'ordine, il ferro e le ritorte dei suoi famuli, il morso e lo scherno dei suoi cimoti, dei suoi giullari; ma a settant'anni egli è giovane, pensa al còmpito del domani che il fardello cospicuo degli anni non gli toglierà di assolvere: « la lotta è la vita, vita che sarà tanto più intensa « quanto più la lotta sarà viva, ed un'ora vissuta « di questa vita vale assai più di molti anni di « putrida vegetazione giù nel padule. »

Con noi e per noi ferve ogni palpito del suo cuore, s'accende ogni scintilla nel suo pensiero!

* * *

Parlare dell'agitatore ai nostri lettori che ne sanno il fervore, il coraggio, la costanza, ci pare pressocchè superfluo.

Sanno essi e ricordano che dalle mani stanche di Bakounine in agonia egli ha raccolto — son quasi quarant'anni — nel suo ordito faragginoso e tumultuario, quale l'avevano tessuto i tempi inquieti e la più irrequieta turbolenza del pioniere, il labaro della fede nuova per cui si annunziava al conquistato orizzonte della storia la risurrezione delle masse proletarie, a volta a volta ferocemente tradite dagli dèi del cielo e da quelli della terra; e per mutar di secoli e di padroni, sempre ed immutabilmente oppresse, sfruttate, derise.

Questo vessillo la reazione s'illudeva d'averlo ammainato per sempre nei fossati di Satory, tra i carnai del Père Lachaise, tra le fumanti rovine di Cartagena, negli in pace delle monarchie stagnanti e delle nuovissime repubbliche del vecchio continente, atterrite ugualmente, ugualmente arcigne all'insurrezione della coscienza plebea ed agli araldi del nuovo diritto umano.

Insieme con Elia ed Eliseo Reclus, insieme con James Guillaume, con Grave, con Herzig, con Gautier, con Martin, con altri pochi, Pietro Kropotkine cotesta bandiera saettata d'anatemi e di scongiuri, lampeggiante d'audacia, corrusca di annunziazioni eresiarche, levò con sereno coraggio in cospetto del nemico.

Intorno, con un appello che vibra, oggi, dopo tant'anni, come a quei dì, gli strinse una falange di giovani, e ad essi prima che al nemico disse il suo sogno, il nostro sogno, l'aspirazione che ciascuno di noi custodiva dentro inconsaputa od incerta, sepolta nella scorie ignobile di superstizioni beffarde, di bastardi rispetti umani, tenaci; rivelò noi a noi stessi, ritrovò in noi le fonti d'una forza intima che noi avevamo smarrito, ci bisbigliò l'eco del nuovo diritto ai cui trionfi dovevamo legarla, cinse austero i nostri fianchi dei cilicii dell'esperienza revoluta, ci mostrò il nemico, denudandoci le frodi del suo fragile imperio, ed in noi soli, senz'altro sacrifizio che di cuori solidali e di palme conserte nell'odio d'ogni menzogna, nella rivolta ad ogni iniquità, nell'amore a tutta la libertà, vide gli artefici della grande redenzione.

Poi s'avventò sul nemico.

* * *

Al nemico che in nome di Dio, che in nome dell'ordine, che in nome della storia, della legge, della scienza, della natura e della cosa giudicata, voleva al suo dominio il nostro consenso, alla servitù ed alla miseria docile la nostra rassegnazione, sferrò in volto che, eretto sulla soggezione della maggioranza fervida alle minoranze parassitarie, l'ordine è ironia; che è rapina la proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio sulla quale consiste; che la complicità della Chiesa e dello Stato nel sacco impunitario dei frutti della fatica abbassa ogni potere, ogni autorità al livello spregevole del mezzano e del manutengolo; che la terra, la miniera, l'officina debbono tornare nelle mani di tutti a guarantigia della vita, della libertà, della gioia di tutti, e debbono gli istituti di privilegio e di violenza rifugiarsi negli ipogei della storia tra i fossili che denunziano i periodi remoti e dolorosamene superati della evoluzione della specie.

Lo chiusero in galera a Clairvaux.

* * *

Senza frenarne l'opera corrosiva, senza spegnerne gli entusiasmi rinnovatori. Maturò nei silenzii del bagno l'opera sua più poderosa, il *Mutuo appoggio*, con cui mandò a scuola i filosofastri che nel nome di Darwin presumevano legittimare il successo dei tagliaborse, ed il dominio degli aggiottatori, con cui rivelò ai servi il segreto della loro forza ed infuse all'azione il coraggio e la sorresse delle più limpide e più sicure speranze di vittoria; se pure colà non è germogliata la *Grande Rivoluzione* che arma il proletariato contro le insidie ed i disinganni che potrebbero tendergli più avidi, più ipocriti e più feroci che non quelli della borghesia i rappresentanti del quarto Stato.

E fra i termini solenni e gravi delle opere magistrali, tra il *Periodo glaciale*, il *Mutuo appoggio* e la *Grande Rivoluzione*, l'intermezzo dei colloquii ardenti ed affettuosi cogli umili, le *Parole di un Ribelle*, la *Conquista del Pane*, l'*Anarchia, la sua filosofia ed il suo ideale*, *Campi, fabbriche e cantieri*, la *Scienza moderne e l'Anarchia*, che sono le ore più calde e più vibranti della sua giornata.

* * *

Eppure se nell'opera è l'uomo, non tutto l'uomo è nella sua opera meravigliosa.

E' un Kropotkine che i compagni ignorano, che ciascuno di essi travestirà secondo le impressioni e la fantasia di austeri disdegni, di aristocratiche ritrosie, di accademici sussieghi e di venerandi dogmatismi arcigni, giuocando ancora alla realtà, che di contrasti si piace e si pasce, la burla temeraria.

Lo sa chi anche una sola volta ha bussato al modesto romitaggio di Bromley e vi ha un'ora sola vissuto, ed ha sempre dinnanzi agli occhi il vecchio forte e buono che ha per tutti i vinti una parola di fede, che ha per tutti gli umili una parola d'amore, che ha per tutti gli oltraggi alla giustizia e alla libertà la protesta irruente e per tutti i fremiti ribelli della massa e degli individui un grido d'entusiasmo, una voce sincera d'incoraggiamento, una parola fiera e coraggiosa di solidarietà.

Grande come Darwin, è più modesto di Newton il vecchio candido nelle chiome e nel cuore che alle scienze ha recato il più insigne dei contributi, che al progresso della civiltà, ai trionfi della libertà ha dato il cuore ed il cervello, il sangue ed il riposo, e, vecchio di settant'anni, è costretto a chiedere al lavoro il pane per sè, per la sua buona e mite compagna, e non chiede che di dare, di dare ancora, di dare sempre, fino alle estreme faville, la fiamma eroica del suo pensiero e della sua fede.

Luigi Galleani.

Preoccupazioni pessimiste ?

Nell'ultimo numero del *Risveglio* il compagno A. C. pare molto preoccupato per gli avvenimenti reazionari che si susseguono giornalmente in Italia a danno del proletariato in generale e dei sovversivi in ispecie. E si domanda : Se gli operai tesserati e organizzati si sono addormentati respirando a pieni polmoni l'oppio che i capi versarono nei comizii, nelle conferenze e sui giornali, i compagni anarchici che fanno? Se i compagni nostri nelle organizzazioni e nelle fabbriche non hanno nessuna influenza sulla massa e non riescono a promuovere un'agitazione seria, non sarebbe tempo di cambiare metodo, di lasciare che le proteste verbali le facciano i socialisti, i comunisti e magari i sindacalisti, e che gli anarchici pensassero ad una difesa materiale, fattiva, ammonitrice, prima che Giolitti con la sua cricca reazionaria schiacci noi e tutto il nostro movimento?

Preoccupazioni uu po' pessimiste, ma che meritano d'essere prese in considerazione e ponderate.

In Italia, i compagni da un anno a questa parte pare siano troppo assorbiti, o meglio affaccendati in convegni, in congressi ed in innocui ordini del giorno e telegrammi di protesta. Ogni quindici giorni si annuncia una riunione qualsiasi, sprecando molto denaro, molte parole e assai carta e inchiostro, senza mai riuscire a cavare un ragno dal buco.

E proprio di questi giorni vi è chi propone un altro congresso che dovrà decidere che cosa ? — In merito alla stampa nostra, all'organizzazione anarchica, e fors'anche alle tessere e collette per la federazione, ecc., ecc. ? Sembra quasi che il nostro movimento tenda a mettersi pur esso per quella via legalitaria, battuta dai socialisti d'ogni colore.

E intanto si dimentica che gli anarchici debbono essere contro ogni forma di azione legale e autoritaria per non cadere nel ridicoio o nella degenerazione.

Ma veniamo al nocciolo della questione, cioè, vediamo un po' se dobbiamo trascurare la stampa nostra, che è poi il tonico ricostituente e salutare per la massa, e qualche volta anche pei compagni, per noi stessi.

E qui non vorrei che qualche compagno mi prendesse per un illuso, poichè io lo so benissimo che alle rivoltelle, ai fucili ed alle mitragliatrici dei sicari di Giolitti, è ridicolo opporre uu bel articolo di giornale, camuffato di forti e vibranti parole incitatrici ; e so anche che ogni anarchico militante e intelligente sa trovare in sè la forza, l'audacia e quei mezzi indispensabili alla difesa della propria vita, della propria libertà.

Ma non è soltanto la libertà individuale che l'anarchico deve difendere, poichè al di fuori dell'*io*, vi è l'idea, vi sono i reclusi che per questa idea han combattuto e che per il suo trionfo hanno sacrificato le loro « libertà » e parte di sè stessi.

Ed è anche per questi compagni nostri, colpiti da quella bieca reazione borghese che si è scatenata per la soverchia vigliaccheria dei dirigenti le organizzazioni massime e il partitone socialista, e forse anche un po' per la nostra inerzia voluta o forzata.

E sono inclinato a credere sia forzata, poichè tutte le iniziative prese dai compagni nostri sono state gesuiticamente combattute, boicottate e acciabattate dai pretesi tutori delle schiere proletarie, più che non lo fossero dalla borghesia e dal governo.

Il compagno A. C. dice che meno inchiostro sulla carta non nuocerebbe, ed una preparazione di mezzi di difesa sarebbe da preferirsi. D'accordo, se non cadessimo nello stesso errore dei socialisti, i quali han sbraitato ovunque che bisognava armarsi, prepararsi, fare un elenco di tutti quei compagni bhe furono ufficiali, sottufficiali o soldati per formare così l'esercito rosso di domani. Ebbene, dopo sei mesi si bruciano le Camere del Lavoro, si bastona, si pugnala e ai uccide proprio coloro che si proponevano di dominare il paese e di liberare il proletariato dalla tirannide borghese. Ed ora? Ora socialisti e comunisti si genuflettono davanti all'uomo di Dronero, chiedendo la protezione di quelle belve, che volevano eliminare per sostituirvi le guardie rosse.

Ma A. C. è ben lungi dal dire che bisogna imitare i socialisti, poichè afferma che ciò che fece finora per la stampa gli piacerebbe fare per altro.

È comprensibile cosa vuol dire con quelle parole il compagno A. C. Ma bisogna tener conto che i nostri uemici non sono degli sciocchi, e non mancherebbero di tendere la rete a quei compagni ingenui — e non sono pochi — che, trascinati dall'entusiasmo e dalla voglia di fare, potrebbero purtroppo cadervi.

L'essenziale è che si pensi e si mediti al momento critico che stiamo attraversando, e che ognuno faccia tutto ciò che crede utile e che le sue forze gli permettono di fare per la difesa comune della libertà e della vita.

Cerchi innanzi tutto ognuno di noi d'essere anarchico di fatto e non solo a parole, perchè « la salute è in voi », compagni, se ognuno saprà preservarla.

Non rammento più chi fu che disse dovere un anarchico, per esser tale, aver arrischiato almeno una volta la vita per l'idea ; ed io penso che se soltanto una metà di noi anarchici dichiarati, fossimo tali, e sapessimo guardare in faccia alla morte come quella schiera di eroi che va da Sofia Perowskaja a Bruno Filippi, da Henry a Czogolz, da Angiolillo a Bresci, la situazione attuale sarebbe ben diversa da quello che è. Ma noi siamo quel che siamo, e cento appelli e mille richiami non cambierebbero affatto la nostra coscienza e la nostra psiche di anarchici umanitari od insurrezionali.

La reazione potrà poi riuscire a travolgere nella voragine il nostro movimento e gli anarchici tutti ? Bieche illusioni ! Qualche cosa ci ha insegnato anche la storia ; e come le torture inflitte a Galileo non fermarono la terra nel suo movimento di rotazione e di traslazione, così il rogo del Campo dei Fiori non uccise il libero pensiero, nè la reazione crispina col suo domicilio coatto arrestò l'idea anarchica. Non sarà quindi Giolitti co' suoi sicarii che arresterà il nostro movimento. Anche quando sembra che le persecuzioni e gli arresti arbitrari dei nostri migliori compagni passino inosservati, bisogna ricordare che l'anarchico non dimentica facilmente, e vi è sempre qualcuno tra noi che cova la sublime vendetta ammonitrice e riscattatrice.

Ci minaccia la guerra civile o la reazione? Ebbene, compagni, giù tutti in trincea in difesa d'ogni bene umano. Questo è il còmpito di ciascuno e di tutti, che il momento attuale impone non solo agli anarchici, ma a quanti anelano al progresso ed all'emancipazione.

Lindo.

* * *

N, d. R. — Abbiamo voluto pubblicare anche questo secondo articolo su quel che dovrebbe essere la nostra azione ; ora diciamo in poche righe il pensier nostro.

La nostra stampa, a cominciare dal *Risveglio* non è quello... che ci vorrebbe ; ma è indispensabile anche così com'è, non fosse che per testimoniare la nostra esistenza e spiegare tanto bene che male, più male che bene, la nostra idea. Pisacane scriveva ben a ragione settant'anni fa : *Dire fucili e non libri è un errare, come il dire, libri e non fucili.* Verità divenuta tanto più grande, quanto più è cresciuto da allora in poi il numero di coloro che sanno leggere e scrivere.

Forse non tutti i nuovi fogli hanno la loro ragione d'essere ; forse il nostro quotidiano domanda in un momento di gravissima crisi uno sforzo per un cambiamento di formato, di cui si sarebbe potuto anche fare a meno per un certo tempo ancora ; ma in conclusione non si spende troppo per la stampa, se anche, a dir vero, non si spende troppo... bene !

Ora, bisogna guardarsi e dalle illusioni e dalle disperazioni. Una serie d'attentati, abbandonati alle nostre sole forze ridotte ai minimi termini da prudenti sconfessioni e ritirate, avrebbe per risultato parecchi anni di persecuzioni feroci — la Spagua informi — e la nostra causa non progredirebbe di molto. Kropotkiue lamentava che al tempo della prima rivoluzione russa uno straordinario numero d'atti individuali avesse costato il sacrificio di troppi compagni, la cui mancanza sarebbe disastrosa il giorno d'un'azione risolutiva. Dolorosa profezia !

Ma quando il nemico attacca, sarà bene affrettarsi a rendere pan per focaccia. Non lasciamo inulta nessuna delle aggressioni fasciste, per apparire chiaramente alle masse come suoi difensori, che tendono sempre ad ottenere il pareggio... delle vittime. Diamo ai nostri atti un significato evidente, che risponda ad un sentimento proprio non solo a noi, ma per quanto è possibile anche alla folla anonima.

Fu un errore, secondo noi, quando all'arresto di Malatesta non si ebbe una protesta immediata e spontanea, d'affannarsi molto a suscitarne una purchessia. La sensibilità delle masse rappresenta troppo spesso un *imponderabile*, e noi abbiamo visto che l'indifferenza si è mantenuta anche col dilagare della reazione, col colpire direttamente gli eletti del Partitone, con l'impedir loro — ob ! abbominio ! — di sedersi tranquilli nei seggioloni *legalmente conquistati*...

L'ultima volta che nell'aprile scorso ebbimo a parlare con Malatesta, ci prospettò con la sua ammirabile perspicacità la situazione attuale, qualora le tante *agitazioni* non dovessero culminare in un'*azione risolutiva*. E così fu purtroppo.

Episodio doloroso, dolorosissimo anzi, ma che non ci deve far disperare d'ogni qualsiasi altra possibilità per un prossimo futuro, nè spingerci ad una tattica che appunto sia un po' troppo da disperati.

In couclusione, noi crediamo che si debba :

1° Dissipare con la nostra stampa le confusioni d'idee ; dare alla massa fiducia ne' suoi mezzi e nelle sue capacità ; mostrare che la potenza della borghesia, travagliata da nna profonda crisi interna, è più apparente che reale ; prospettare senza declamazioni superflue il problema di forze da risolvere ; denunciare l'illusione ed il danno d'ogni elezionismo ; sottolineare l'insufficienza e l'inefficacità delle lotte sindacali quali si ebbero sino ad oggi ; creare insomma una mentalità rivoluzionaria col provare che nulla si può aspettare da quanto esiste e tuito va chiesto ad un rinnovamento radicale, integrale, generale.

2° Ben penetrare i sentimenti delle masse e trarne inspirazione e consiglio per atti che vi rispondano, che siano in relazione diretta con quanto desiderebbero fosse fatto, pur non osando farlo.

3° Rintuzzare esemplarmente ogni atto di guerra civile del fascismo, e se non sempre si può rispondere immediatemente ad una provocazione, legarsela al dito, e non già fare una regola del ritirarsi, ma ammetterla solo come eccezione per migliorare le condizioni di difesa e d'attacco. Necessita, insomma, che i *provocatori* trovino pane pei loro denti ed armi eguali e superiori per *sfasciarli*.

4° Penetrare bene sè stesso e penetrar gli altri di qnesta idea che dall'oggi al domani tutto può diventar possibile, ed aver quindi una concezione chiara per ogni singola località d'un'azione in grande stile, quale sarebbe necessaria per la realizzazione piena ed intera del nostro programma.

6° Ai singoli ed ai gruppi il presentire le minaccie latenti e lo studiare i modi di scansarle, cosicchè ci siano per quanto è possibile più uccelli di bosco cho di gabbia.

E' questo, diremo così, nn programma d'intermezzo, quale le circostanze ci sembrano consigliarlo.

MANROVESCI E BATTIMANI

Leone sonnecchiante.

Nell'articolo di fondo dell'*Avanti !* di domenica scorsa si legge :

La nuova borghesia dei pescicani non ha nessun scrupolo : vuole salvare a tutti i costi la cassaforte. Non ha nemmeno il pudore di nascondere i suoi propositi rapaci ; è cieca e sorda e non s'accorge che attorno a lei s'addensa il temporale tremendo del malcontento delle folle affamate e schernite, ingrossate dalla schiera immensa della classe media degli impiegati e dei piccoli proprietari.

E' una fatalità storica ch'essa debbe scavare con le proprie unghie il baratro che la inghiottirà. Non sa nemmeno più stare sulla difensiva ; ora parte all'assalto pagando bande di briganti e colpendo il proletariato nella sua stessa organizzazione economica. Essa fa l'effetto di un animaluccio incosciente che punzecchia, irride, irrita in tutii i modi e per tutti i versi il leone ssnnecchiante, che risvegliato ed esasperato, finalmente darà l'ultima zampata.

Come si vede, la teoria della lotta di classe è corretta nel senso che la decisione verrà insomma da una classe media *immensa*, che reagirà contro la sua proletarizzazione, invece di *subirla fatalmente*.

In quanto all'immagine dell'animaluccio e del leone, il quotidiano socialista non si accorge che rende ridicolo sè stesso e non gli altri. Perchè, per intanto, il proletariato non fa che pigliarle per quanto leone... Leone sonnecchiante, ê vero, che si mantiene però deliberatamente nel sonno dal Par-

titone e dalla *sua* Confederazione con l'etere, il cloroformio e l'oppio del... materialismo storico di certi sedicenti scientifici !

Forse la prima zampata il leone dovrebbe darla ai suoi addormentatori, se proprio vuole svegliarsi bene ! L'animaluccio che, dopo tutto, lo tirerebbe dal suo letargo, è meno odioso di che ve l'ha piombato !

La disoccupazione.

Anche nella uostra cara Elvezia aumenta, come risulta dalla seguente statistica ufficiale :

		Aumento per cento
10 gennaio	75.3 6	
17 —	90.244	19.7
24 —	101.595	12.6
31 —	106.574	4.9
7 febbraio	113.278	6.1

Si noti che la Svizzera nou ha che una popolazione di 3.800.000 abitanti, che le cifre suindicate si riferiscono ai disoccupati completamente, e che altre diecine di migliaia d'operai non lavorano che due o tre giorni alla settimana.

Ebbene, lo credereste, quale rimedio si parla di sopprimere le 48 ore settimanali, per ritornare non alle 54, alle 60, ma perfino alle 64 ore, come osò proporre la *Neue Zürcher Zeitung*.

Intanto, tutte le famose tariffe ed i celeberrimi contratti collettivi sono violati dai padroni, senza che le *potenti* organizzazioni accentrate e burocratizzate trovino modo di far altro che di constatare il fatto... deplorandolo assai !

Tutti sentono che sarebbe necessario una sollevazione di masse, ma la mentalità operaia venne... confezionata in modo che ad un tale rimedio non è probabile si pensi.

Non disperiamo, però, e stiamo pronti a partecipare a qualsiasi avvenimento che potrebbe nascere, perchè la scusa d'essere sorpresi non può siguificar altro, insomma, che d'aver mancato di vigilanza per indifferenza o abbrutimento.

Un'altra prova.

Quello che abbiamo sempre detto noi, a proposito del parlamentarismo, si verifica di nuovo attualmente a Monteciarlorio.

Si entra al Parlamento per *parlamentare* e non per altro, e *parlamentare* ha sempre voluto dire letteralmente *transigere*. Il *parlamentarismo intransigente* è una contraddizione in termini.

Così l'ostruzionismo a proposito del prezzo del pane si è risolto in emendamenti, che rappresentano non più l'opposizione pura e semplice, inspirata al concetto che oramai dalle vigenti istituzioni non si può attendere nulla, ma un'opposizione *costituzionale*, la quale invece che a *rompere*, tende ad *accomodare* meglio le uova nel paniere.

La grossolana contraddizione del parlamentarismo antiparlamentare venne adottata dai massimalisti e bolscevichi italiani al seguito... d'Alcesta De Ambris. E' bensì vero che, in fondo in fondo, il parlamentarismo è così nauseante che opera contro sè stesso, ma a dar questa nausea poteva bastare ampiamente la deputazione borghese, senza quella socialista e comunista.

Libertà elvetica.

Quasi non bastassero le espulsioni di strauieri, l'attuale crisi di disoccupazione ha dato luogo qui a Ginevra a parecchie espulsioni di cittadini svizzeri, col pretesto che, essendo caduti a carico dell'assistenza pubblica, spetta al loro comune d'origine o d'attinenza a soccorrerli. Quasi si potesse assimilare a un mendicante qualsiasi l'operaio che, gettato sul lastrico da lor signori, non trova momentaneamente lavoro per sfamarsi.

Eppure, se la miseria è grande, la rassegnazione pare ancor maggiore, e si mantiene inalterata di fronte a qualunque persecuzione. Si direbbe che tutti congiurino a celare i loro mali, per non parlarne che segretamente, implorando qualche magro soccorso particolare.

I riformisti gongolano di gioia. Erano stati un po' sbattuti dal rumore fatto intorno alla rivoluzione russa e allo sciopero generale del 1918, ma Mosca è assai lontana e di scioperi generali per un pezzo si spera bene di non vederne più ! Quindi ritorno alla *vecchia* azione politica e sindacale, che ha già fatto le sue prove — oh ! se le ha fatte ! Basta ricordarsi dell'agosto 1914...

L'Inno rivoluzionario russo.

Eccone la traduzione data dall'*Avanti !* alcuni mesi fa :

Coraggio, compagni, in marcia ! — Fortifichiamo lo spirito nella lotta — Apriamo coi petti nostri — La strada verso il regno della libertà.

Tutti noi siamo usciti dal popolo — Siamo figli della famiglia del Lavoro — « Unione fraterna e libertà » — Ecco la nostra parola di battaglia.

Per molto tempo ci hanno tenuto in catene — Molto tempo ci ha tormentati la fame — Ora i giorni neri sono passati — E' giunta l'ora della liberazione !

E' ora di mettersi all'opera — Affrettiamoci a scendere in lotta — Dobbiamo forse noi aver paura della forza illusoria degli czar ?

Tutto ciò che regge i loro troni — Tutto è fatto da mano operaia — Noi stessi caricheremo le cartuccie — Innastando la baionetta ai fucili.

Con santa fede nella nostra causa — Stringendo fraternamente le nostre fila — Entreremo coraggiosamenle in lizza — Contro il giogo della maledetta miseria.

Con mano potente rovesceremo per sempre — Il fatale giogo — E inalbereremo sopra la terra — La bandiera rossa del Lavoro.

Benissimo ! *Unione fraterna e libertà* — libertà, intendiamoci bene, e non già dittatura ! E' la vecchia, chiara e semplice formula da Pisacane contrapposta a quella mazziniana di *Dio e popolo :* Libertà ed associazione.

Comunicati

LUCERNA. — I compagni del vecchio Gruppo hanno deciso di formare un Circolo di studi sociali per l'insegnamento e la diffusione delle idee libertarie. Tutti i lavoratori sono invitati alle riunioni, che hanno luogo ogni domenica mattina al Ristorante Löwengrube.

* * *

WILDEGG-HOLDERBANK. — Sabato sera 19 corr., il locale Gruppo libertario terrà una festa da ballo, nella grande Sala di *Schinznach-Bad*, pro famiglie bisognose e vittime politiche. La festa sarà rallegrata dalla valente Orchestrina Varietas di Turgi.

Contiamo sul concorso di tutti i lavoratori pel buon successo di questa nostra iniziativa di solidarietà. *Gruppo Libertario.*

* * *

SCIAFFUSA. — Sabato 26 corrente, nella Sala dell'Hôtel Adler, in Feuerthalen, la locale Filodrammatica rappresenterà il grandioso dramma sociale « Lo Sciopero dei Risaiuoli », di Tommaso Concordia, pro stampa sovversiva. Si fa caldo invito a tutti gli operai d'assistere a questa rappresentazione, che ridice la lotta odierna fra oppressi ed oppressori ed inculca nella mente di tutti la volontà ferma di travolgere l'attuale società tirannica.

* * *

CONFERENZE BERTONI

Da parecchie parti ci giungono domande di conferenze, ma col disavanzo ingente del giornale, non possiamo anticipare il prezzo dell'abbonamento ferroviario. Quindi apriamo una speciale sottoscrizione, fissando a *20 franchi* la quota per ogni conferenza. Appena riunita la somma necessaria, indicheremo le date ai singoli sottoscrittori.

Agli Abbonati e Rivenditori

Abbiamo portato il prezzo d'abbonamento per ogni paese a 5 franchi svizzeri, dato il crescente disavanzo, sul quale attiriamo l'attenzione di tutti i compagni.

Per l'Italia l'abbonamento annuale è di 20 lire, da spedirci a mezzo lettera. Il giornale deve essere venduto 20 cent. la copia ed i rivenditori ci spediranno pure in carta italiana il ricavato ogni tre mesi.

Il nuovo aumento è dovuto al fatto che la lira italiana non vale nemmeno 25 centesimi e che col nuovo anno le spese postali sono raddoppiate.

Pro vittime dei moti insurrezionali

Lavoratori, non dimenticate le vittime dei moti insurrezionali, le famiglie degli eroi della nostra guerra.

Berna, B. A. 6, Chaux-de-Fond, lista 13, J. Bignasci 45.50, Ginevra, X. 1.50. Totale	Fr.	53 —
Disavanzo	Fr.	9 35
Al Comitato di Bologna (100 lire)	»	23 —
Totale	Fr.	32 35
In cassa	Fr.	20 65

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione (due vol., 700 pag.)	Fr. 2 —
La Conquista del Pane	1 50
La Scienza moderna e l'Anarchia (320 pag.) .	1 —
Parole d'un Ribelle (300 pag.)	1 —
La Guerra	0 10

Leda Rafanelli. *L'eroe della folla,* romanzo	1 50
I Canti della Rivoluzione	0 70
P. Gori. *Alla conquista dell'avvenire*	0 20
Sebastiano Faure. *Dio non esiste !*	0 20
F. Grippiola. *Povero popolo !* dramma in 2 atti	0 15
Conti e Gallien. *Lo sciopero rosso,* in un atto	0 15
H. Hanriot. *Il reduce da Tripoli,* in un atto	0 15
G. Eckhoud. *La buona lezione* (a Sante Caserio)	0 10
Giuseppe Ferrari. *Del Deismo*	0 10
Fr. Ferrer e A. Lorenzo. *Lo sciopero generale*	0 10
E. Leverdays. *La Banca e la Rivoluzione*	0 10

CARTOLINE ILLUSTRATE a 5 centesimi

La Scuola Ferrer di Losanna (4 cartoline).

I martiri giapponesi. - Bakunin Michele. - Bresci Gaetano. - Caserio Sante. - D'Alba Antonio. - Masetti Augusto. - Orsini Felice. - Rapisardi Mario.

L'Anarchico. - La Marsigliese di Doré. - Il Trionfo della Libertà di Walter Crane. - Il Padrone di casa (*Le Vautour*).

In vendita presso il *Risveglio.* Unire all'ordinazione l'importo in francobolli svizzeri.

Avvertano i compagni in Italia che il franco svizzero vale ormai più di quattro lire italiane e che se non abbiamo aumentato i prezzi, non possiamo neppure diminuirli.

Umanità Nova

Redazione : **Via Goldoni, 3 — MILANO**

Amministrazione : Casella postale 1029

Libreria « Umanità Nova » : Casella postale 71

ABBONAMENTO PER L'ESTERO :

Anno L. 80 ; semestre L. 40 ; trimestre L. 20

Ricevuto per la sottoscrizione al mezzo milione di *Umanità Nova :* Ginevra, lista 921 (D. F.) 8.50.

BILAN — BILANCIO

Recettes — Entrate

VENTE — VENDITA

Basel, F. G. 30, Berne, B. 9, Chaux-de-Fonds et Villeret 67.45, J. B. 24.50, Ch. F. 35, Genève 58.50, Langgass, R. 10, Saint-Imier 10, Zurich, S. 8. Total 252 45

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Chaux-de-Fonds, F. R. 3, Genève, M^me^ J. K. 6, B. 8, Gamb. 5, L. Riv. 5, Fant. 5, Lausanne, Cl. P. 5, Saillon, V. Ch. 8, Saint-Imier, J. C. 5, St. Gallen, T. V. 5. Total 55 —

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Basel, G. F. 10, Berne, B. A. 5, Chaux-de-Fonds, St. 3, Genève, Mozz. 3, B. G. 1, E. St. 5, B. 1, Jeanquimarche 5, Fant. 3, Lorient, entre camarades 60 (135 francs français), St. Gallen, fra amici 2, fra compagni 1, Zurich, A. C. 3. Total 102 —

Total des recettes au 16 février 409 45

Dépenses — Uscite

Déficit	652 70
Journal n° 558	340 —
Frais de poste	84 20
Trois caisses pour livres	41 —
Total des dépenses	1117 90
Déficit	708 45

* * *

Ricevuto per l'*Avvenire anarchico* di Pisa : Zurigo, G. Sertori 6.

SALLE COMMUNALE DE PLAINPALAIS

Mardi 22 Février, à 8 h. 1/2 du soir

CONFÉRENCE par le camarade L. BERTONI

Sujet traité :

L'Œuvre de Pierre Kropotkine

Genève. Impr. Unions Ouvrières.